

D. — LA SOLLEVAZIONE DEL SUDAN EGIZIANO.

D. Giovanni dei Principi Borghese ebbe la cortesia di comunicarci una recente lettera a lui giunta da El-Obeid, capitale del Cordofan, con notizie sulla sollevazione di quelle provincie. È scritta da un cofto, ricco mercatante del paese. Nella scarsezza presente di informazioni sullo stato del Sudan egiziano, crediamo importante di riferire da quella lettera quanto può giovare alla miglior conoscenza delle condizioni pubbliche ed a norma dei viaggiatori.

El-Obeid, 3 giugno, 1882.

« Del paese che vi diremo, illustrissimo signor Principe?... Nel mese di agosto 1881 si sollevò un Fachir chiamato Mahammad Hamad, lungo il Fiume Bianco, nell'isola nominata Abah. Egli si spacciava per l'Anticristo, e per discendente dal profeta Maometto, e con queste fole sparse la ribellione in tutte le regioni dipendenti da Khartum; i contadini trassero partito da ciò per rifiutarsi di pagare il tributo al Governo e si sono uniti a lui. Contro di lui fu mandato un tal Hamed-Said, mercatante sul Fiume Bianco, perchè gli facesse mettere da parte ogni pensiero di guerra. Ma il Fachir si rifiutò a queste esortazioni. Dietro la sua negativa il Governo spedì duecento soldati comandati da due semplici tenenti e senza nessun capo, dando a ciascuno dei due istruzioni speciali. Da ciò avvenne quello che si poteva prevedere. Ognuno dei due, arrivato colà, voleva comandare e così furono battuti ed i soldati quasi tutti uccisi. Dopo questa disfatta, al ritorno di alcuni feriti, s'inviarono da Khartum altri soldati, dando insieme ordine speciale a Mohammed Said, Pascià di El-Obeid, di assumerne il comando. Ma Said, ritardando di recarsi alla testa delle milizie, queste incontraronsi con il Fachir. Allora esse, benchè timorose di finire come i primi, chiesero a Khartum se dovevano procedere, senza il generale, ad assalire il Fachir.

« La risposta fu negativa; ma intanto il Fachir stesso stimandosi troppo debole, fuggì nei monti del Takale. Finalmente Mohammed Said si pose alla testa delle truppe, ma, troppo tardi arrivato, non volle inseguire il

Fachir e prese di nuovo la via di El-Obeid senza più curarsi della guerra. Allora gli Arabi incoraggiati da tali incertezze presero sempre più ardire e di giorno in giorno accorrevano a centinaia ad ingrossare le file del Fachir, di modo che le forze dei ribelli contano seimila persone.

« Ultimamente il Fachir si trovava al Monte Gedir, lontano da Fascioda tre o quattro giorni. Verso la metà di marzo partirono da Khartum a quella volta e da El-Obeid seimila soldati, parte di cavalleria, parte di fanteria e parte di volontari d'ogni specie, senza che fino ad oggi si sappia che cosa ne sia avvenuto.

« Dopo questi fatti fu dimesso, grazie al cielo, Rauf Pascià, il quale fu la causa dell'incendio in cui ci troviamo e in suo luogo fu nominato Abd-el-Kader Pascià, dal quale speriamo migliore governo.

« Intanto fra queste incertezze il bravo Fachir estese i suoi successi; e si accrebbe talmente il numero de'suoi satelliti, che egli dovette nominare alle varie divisioni varî capi e li sparse quale zizzania d'ogni parte. Egli invase e devastò il Sennar, ma quivi da ultimo fu vinto e cacciato da Ghigler Pascià accorso con altra buona scorta. Il vincitore abbruciò una gran parte dei villaggi sollevati al governo, uccidendo molti ribelli e così da quella parte finì ogni timore.

« Intorno ad El-Obeid tutto è in sollevazione, fuor che dalla parte di Cababish. Abu-Harras, primo villaggio che s'incontra sulla via del Dar-For, ora è distrutto, di esso non resta più che il nome; il nemico inseguì i pochi soldati e volontari che lo difendevano fino entro quasi El-Obeid, poi si ritirò a Birca, villaggio importante per il commercio sulla via del Dar-Nuba. Contro questi ribelli partirono di qui circa mille e cinquanta soldati e volontari, i quali si incontrarono con un numero di circa dieci mila Arabi, si batterono fortemente restandovi uccisi cinquecento Arabi e settanta dei nostri, fra i quali dieci di cavalleria con tre Sangiac. Mancò poco inoltre che un cannone cadesse nelle mani dei ribelli.

« Dopo quel combattimento, i nostri si batterono altre due volte con grande mortalità negli Arabi e nessun danno degli Egiziani, tranne di qualche ferito.

« I nostri confratelli (cofti) dimoranti nel Dar-Nuba, ci tengono sempre in pensiero, benchè trovisi con loro un bravo Italiano impiegato Mofastesh (?); ma egli dispone di soli cento soldati: quelli che erano a Birca avevano ordine di arrivare fino là ed unirsi quindi a noi; ma intorno ad El-Obeid sono cresciuti gli Arabi talmente, che i soldati di Birca furono costretti di accorrer qui direttamente non trovandosi ad El-Obeid forze bastanti. Appena giunti però, dovettero ripartire per Asciaf, nelle vicinanze di Bara, poichè gli Arabi, irritati più che mai, eransi raccolti in un numero gran-

Fachir e prese di nuovo la via di El-Obeid senza più curarsi della guerra. Allora gli Arabi incoraggiati da tali incertezze presero sempre più ardire e di giorno in giorno accorrevano a centinaia ad ingrossare le file del Fachir, di modo che le forze dei ribelli contano seimila persone.

« Ultimamente il Fachir si trovava al Monte Gedir, lontano da Fascioda tre o quattro giorni. Verso la metà di marzo partirono da Khartum a quella volta e da El-Obeid seimila soldati, parte di cavalleria, parte di fanteria e parte di volontari d'ogni specie, senza che fino ad oggi si sappia che cosa ne sia avvenuto.

« Dopo questi fatti fu dimesso, grazie al cielo, Rauf Pascià, il quale fu la causa dell'incendio in cui ci troviamo e in suo luogo fu nominato Abd-el-Kader Pascià, dal quale speriamo migliore governo.

« Intanto fra queste incertezze il bravo Fachir estese i suoi successi; e si accrebbe talmente il numero de'suoi satelliti, che egli dovette nominare alle varie divisioni varî capi e li sparse quale zizzania d'ogni parte. Egli invase e devastò il Sennar, ma quivi da ultimo fu vinto e cacciato da Ghigler Pascià accorso con altra buona scorta. Il vincitore abbruciò una gran parte dei villaggi sollevati al governo, uccidendo molti ribelli e così da quella parte finì ogni timore.

« Intorno ad El-Obeid tutto è in sollevazione, fuor che dalla parte di Cababish. Abu-Harras, primo villaggio che s'incontra sulla via del Dar-For, ora è distrutto, di esso non resta più che il nome; il nemico inseguì i pochi soldati e volontari che lo difendevano fino entro quasi El-Obeid, poi si ritirò a Birca, villaggio importante per il commercio sulla via del Dar-Nuba. Contro questi ribelli partirono di qui circa mille e cinquanta soldati e volontari, i quali si incontrarono con un numero di circa dieci mila Arabi, si batterono fortemente restandovi uccisi cinquecento Arabi e settanta dei nostri, fra i quali dieci di cavalleria con tre Sangiac. Mancò poco inoltre che un cannone cadesse nelle mani dei ribelli.

« Dopo quel combattimento, i nostri si batterono altre due volte con grande mortalità negli Arabi e nessun danno degli Egiziani, tranne di qualche ferito.

« I nostri confratelli (cofti) dimoranti nel Dar-Nuba, ci tengono sempre in pensiero, benchè trovisi con loro un bravo Italiano impiegato Mofastesh (?); ma egli dispone di soli cento soldati: quelli che erano a Birca avevano ordine di arrivare fino là ed unirsi quindi a noi; ma intorno ad El-Obeid sono cresciuti gli Arabi talmente, che i soldati di Birca furono costretti di accorrer qui direttamente non trovandosi ad El-Obeid forze bastanti. Appena giunti però, dovettero ripartire per Asciaf, nelle vicinanze di Bara, poichè gli Arabi, irritati più che mai, eransi raccolti in un numero gran-

dissimo e avevano posto l'assedio ad Asciaf col proposito di distruggerla e con essa Tajara, onde vendicare i loro morti. Così sono impegnati cento altri soldati. In El-Obeid si attendono con impazienza di giorno in giorno altri due mila soldati con tre cannoni e tre mitragliatrici, con munizioni in abbondanza ed altri ajuti, coi quali speriamo che tutto si finisca; intanto noi viviamo qui come altrettanti soldati, sempre armati giorno e notte facendo guardia per la sicurezza pubblica, prendendo in prestito armi dal governo per difenderci dalle rapine che gli Arabi fanno continuamente in vicinanza di El-Obeid, ora di schiavi, ora di bestie al pascolo, ora portando la morte e le ferite fin entro la stessa città.

« Dopo la morte di Emiliani Bey non sappiamo più nulla del Dar-For, poichè da molto tempo è rotta la strada postale, come anche il telegrafo; dalla parte di Khartum al contrario abbiamo notizie un giorno sì, un giorno no. Speriamo però che questo mio scritto giunga fino a voi.

« Intanto finisco col dirvi, illustrissimo Principe: se mai quest'Arabo arrivasse a vincere, non so che sarà di noi tutti, poichè l'indigeno, che ora si mostra fedele al governo, è più che certo che in tal caso si ribellerebbe esso pure. »